



14 aprile 2026

Rut 3, 1-7

¹Un giorno Noemi, sua suocera, le disse: «Figlia mia, non devo forse cercarti una sistemazione, perché tu sia felice? ²Ora, tu sei stata con le serve di Booz: egli è nostro parente e proprio questa sera deve ventilare l'orzo sull'aia. ³Làvati, profumati, mettiti il mantello e scendi all'aia. Ma non ti far riconoscere da lui prima che egli abbia finito di mangiare e di bere. ⁴Quando si sarà coricato - e tu dovrai sapere dove si è coricato - va', scoprigli i piedi e sdraiati lì. Ti dirà lui ciò che dovrai fare». ⁵Rut le rispose: «Farò quanto mi dici». ⁶Scese all'aia e fece quanto la suocera le aveva ordinato. ⁷Booz mangiò, bevve e con il cuore allegro andò a dormire accanto al mucchio d'orzo. Allora essa venne pian piano, gli scoprì i piedi e si sdraiò.

Salmo 107/106 (1-9)

- 1 Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
- 2 Lo dicano quelli che il Signore ha riscattato,
che ha riscattato dalla mano dell'oppressore
e ha radunato da terre diverse,
dall'oriente e dall'occidente,
dal settentrione e dal mezzogiorno.
- 4 Alcuni vagavano nel deserto su strade perdute,
senza trovare una città in cui abitare.
- 5 Erano affamati e assetati,
veniva meno la loro vita.
- 6 Nell'angustia gridarono al Signore
ed egli li liberò dalle loro angosce.
- 7 Li guidò per una strada sicura,
perché andassero verso una città in cui abitare.
- 8 Ringrazino il Signore per il suo amore,



9 per le sue meraviglie a favore degli uomini,
perché ha saziato un animo assetato,
un animo affamato ha ricolmato di bene.

In questo salmo piuttosto corposo ritroviamo tra gli altri temi la dimensione della lode, del ringraziamento: *Rendete grazie al Signore perché buono* e poi si parla esplicitamente del riscatto, dell'essere riscattati. Più volte emerge questa espressione: *lo dicono quelli che il Signore ha riscattato*, che è riscattato dalla mano dell'oppressore, perché il tema del riscatto è un tema caratteristico del nostro libro.

Dio si prende cura di quelli che vagano per strade sperdute, che non trovano un luogo dove abitare, gli affamati, gli assetati. Immagini delle nostre amiche di Noemi e di Rut, che si rivolgono al Signore e che attraverso Booz trovano una strada, una via, che permette loro di andare verso una soluzione delle loro necessità. E quindi l'invito a ringraziare, l'invito alla lode. Il Signore interviene nella storia e interviene in un modo, alle volte sorprendente, certamente inatteso. E anche noi chiediamo questa sera al Signore proprio questa grazia di vederlo presente nella nostra storia e nella nostra vita.

Prima di continuare volevo fare una piccola risonanza a partire dall'attualità. Forse qualcuno di noi, io certamente me la sono posta anche questa domanda, ma noi siamo qui che così ci beiamo, troviamo del tempo da dedicare a questi ragionamenti, a queste letture, a questi approfondimenti in un mondo in fiamme, in una situazione sempre più difficile e incomprensibile da tanti punti di vista. E allora stamattina, ascoltando la radio, veniva citato l'editoriale di Avvenire del giorno di oggi, del direttore Marco Girardo, di cui voglio leggere alcune righe, perché l'ho trovato molto stimolante, anche confortanti queste considerazioni che lui fa per introdurre la nostra riflessione.

Dice: *“Oggi a comandare è il discorso della guerra, l'infosfera ne è satura, la violenza si deposita nelle coscienze come un fatto inevitabile e quando l'inevitabile entra nel linguaggio comincia già a*



governare, perché la guerra, prima ancora che nei luoghi, si accende nei linguaggi, produce immagini, condiziona i percorsi mentali, si manifesta nella semplificazione che riduce tutto a schieramento e nella paura che diventa identità. La guerra entra dentro di noi quando smettiamo di credere che esistano delle alternative, quelle alternative che Papa Leone non si stanca di indicare. Beati i costruttori di pace. Semplice, inequivocabile, forse per questo così disturbante per chi crede nel primato della forza. Beati i costruttori di pace. Qui si apre una prospettiva che talvolta affatichiamo a intravedere, ma che hanno ben presenti i contemplativi di ogni epoca e longitudine. La pace non è solo una questione esterna, non riguarda soltanto gli equilibri fra gli stati o i potentati. La pace ha anzitutto un lato interno, e Prevost insiste sin dall'inizio del suo pontificato su questo passaggio. Non ci sarà un disarmo reale senza un disarmo interiore. Percorrere questo lato interno significa, anzitutto, non lasciarsi colonizzare dall'odio. Non è debolezza, è una forma più esigente di forza, che si sviluppa e amplifica poi passando dalla dimensione personale a quella collettiva, allorché trova una cassa di risonanza comunitaria come le case della pace su cui insiste appunto Papa Leone. Sono luoghi dove allenare attraverso la preghiera uno sguardo non reattivo, un linguaggio non violento, una capacità di non restituire immediatamente il colpo. È un esercizio quotidiano, una pratica che non cambia da sola la storia, ma definisce sicuramente il modo in cui la attraversiamo. E richiede anche il coraggio di apparire fuori tempo, se il tempo è tornato quello del ferro e del fuoco. La pace non è debolezza, tutt'altro è una forma esigente di forza interiore, e a qualcuno questa forza mite e paziente comincia probabilmente a fare paura”.

Questa forza mite e paziente, questo luogo che Papa Leone chiama “la casa della pace”, costruire la casa della pace. Io credo che il nostro ascolto della parola, questi nostri incontri sono un minuscolo contributo a costruire linguaggi di pace, a non lasciarci colonizzare dall'odio, come dice l'articolo, a non permettere alle semplificazioni di prendere spazio dentro il nostro cuore e quindi poi anche dentro il



nostro linguaggio. Quindi un altro motivo per continuare ad occuparci della parola di Dio e lasciarci interrogare dalla parola di Dio. Un piccolo presidio, come c'è il presidio sanitario, presidio di pace, presidio di parola edificante, parola buona.

Abbiamo lasciato le nostre amiche alla fine del capitolo 2 in una situazione migliorata dopo un inizio molto difficile, in cui tornare a Betlemme era vista solo come il fallimento di tutto ciò che Noemi aveva sperato e sognato, per sé e per la sua famiglia. Adesso grazie all'intraprendenza di Rut e alla generosità di Booz si comincia a vedere qualche possibilità, un minimo di speranza, almeno fino alla fine della mietitura, poi bisognerà capire come andare avanti.

Ci sono alcuni punti fermi, cioè grazie alla sua forza d'animo e alla sua fiducia Rut è riuscita in due dimensioni, in due cose che si sono rivelate particolarmente feconde, la prima stimolare la generosità di Booz, la seconda aiutare Noemi a uscire dalla sua depressione. Allora rivediamo questi due esiti del comportamento di Rut. Il suo atteggiamento umile e deciso, di chi non rivendica, ma sa chiedere con rispetto, insieme alla buona fama che l'accompagna, le hanno permesso di toccare il cuore di Booz. La sua bontà e la sua determinazione risuonano nell'animo dell'uomo che a sua volta, in qualche modo, si sente stimolato ad attivare la sua forza e la sua generosità. Booz ammira il bene che vede fare, vede essere in Rut e lo ammira veramente e questa ammirazione nei confronti di Rut stimola anche lui a fare il bene, stimola e porta a diventare creativo. Ciò permette a Booz di fare tutto quello che può per aiutarla. Molto ha contribuito a questo risultato l'esempio di Rut, ma anche l'attitudine al bene e la disponibilità del cuore di Booz.

Potremmo immaginare che le motivazioni di Booz siano molteplici. Qualcuno potrà dire, forse malignamente, se invece di Rut ci fosse stata una vecchia sdentata, Booz non avrebbe forse assunto questi comportamenti. Evidentemente questo noi non lo possiamo sapere e non si fa la storia con i "se" e con i "ma". Tuttavia anche ammettendo che Booz sia stato attratto dalla giovinezza e dalla



bellezza di Rut, egli mette questa sua attrazione a servizio del bene che può farle e non per cercare di sedurre la giovane Moabita. Nel suo cuore, se c'è l'attrazione, c'è anche l'ammirazione sincera e la compassione vera verso chi ha realmente bisogno. Non pretendiamo che Booz - ma forse non solo Booz - abbia delle motivazioni purissime. Le motivazioni possono essere molteplici, un fascio di motivazioni, ma l'importante è che prevalgano quelle costruttive e positive per i più, non solo per alcuni, non solo per Booz.

Cosa è avvenuto nei confronti di Noemi? Quando Rut le aveva chiesto il permesso di andare a spigolare, forse la richiesta ci potrebbe essere sembrato un eccesso di scrupolo, vista la situazione di fame in cui le donne si trovavano, mentre si trattava di un modo delicato di coinvolgerla per iniziare a farle alzare la testa dalla sua tristezza. E l'esito di questa strategia di aiuto si manifesta solo progressivamente. Il primo passo, alla fine del capitolo 2, quando Noemi, ormai risvegliata dalla sua depressione, si è rivolta a Dio benedicendolo e ricordando il suo benvolere verso i vivi e verso i morti. Il secondo passo è iniziare a pensare che ci possa essere un futuro anche per loro. Il coraggio e la determinazione della nuora risvegliano in lei il ricordo che c'è qualcuno che si può prendere cura di loro. Prima sembrava che Noemi, a causa della sua negatività, dicesse ormai non c'è più nulla da fare: *Dio si è dichiarato contro di me. Che cosa posso fare?* Vedete che non c'è via di uscita. *Non chiamatemi più Noemi, chiamatemi Mara, Amara*, come ricordiamo. Rut, con il fare il passo di bene possibile, ha fatto cadere le squame dagli occhi di Noemi che ora vede, si ricorda, le torna nel cuore che c'è qualcuno che può fare qualcosa: *C'è uno che è nostro parente stretto e che costui può esercitare su di noi il diritto di riscatto*. Da qui Noemi aveva suggerito a Rut di tenere un certo comportamento, durante la mietitura, per trarre il massimo profitto dalla situazione favorevole.

Il versetto 23 che chiude il capitolo 2 faceva ricordare che i tre protagonisti si sono come avvicinati. Rut che rimane con le serve di



Booz a spigolare fino alla fine della mietitura dell'orzo e del frumento e abitava con la suocera. Quindi c'è Rut, c'è Booz e c'è Noemi. Ma vedremo subito che gli effetti positivi di questo nuovo movimento, di questa nuova intraprendenza di Noemi non sono ancora finiti.

¹Un giorno Noemi, sua suocera, le disse: «Figlia mia, non devo forse cercarti una sistemazione, perché tu sia felice? ²Ora, tu sei stata con le serve di Booz: egli è nostro parente e proprio questa sera deve ventilare l'orzo sull'aia. ³Làvati, profumati, mettiti il mantello e scendi all'aia. Ma non ti far riconoscere da lui prima che egli abbia finito di mangiare e di bere. ⁴Quando si sarà coricato - e tu dovrai sapere dove si è coricato - va', scoprigli i piedi e sdraiati lì. Ti dirà lui ciò che dovrai fare». ⁵Rut le rispose: «Farò quanto mi dici». ⁶Scese all'aia e fece quanto la suocera le aveva ordinato. ⁷Booz mangiò, bevve e con il cuore allegro andò a dormire accanto al mucchio d'orzo. Allora essa venne pian piano, gli scoprì i piedi e si sdraiò.

Alla fine del capitolo 2 sembrava che l'informazione riguardante il Gohel fosse passata in secondo piano. Prima Noemi aveva detto che costui aveva al diritto di riscatto, poi sembrava quasi dimenticata. Non ne riparlano più. Ma poi Noemi se ne esce, all'inizio del capitolo 3, con una possibile proposta di Rut. Potremmo immaginare che durante questo tempo della mietitura, che non è un tempo breve, qualche settimana, Noemi abbia pensato e ripensato a possibili soluzioni per sé e per la nuora che solo ora rivela a Rut. Al centro di questo capitolo 3 c'è il dialogo tra Rut e Booz, un dialogo molto diverso da quelli precedenti del capitolo 2 e che ha come tema di fondo proprio la questione del riscatto. Quindi in realtà questo tema è al centro di questo capitolo.

Nei capitoli precedenti c'erano altri argomenti centrali. Nel capitolo 1 la parola più frequente che abbiamo incontrato era "ritornare", dodici volte, il tema era il tema del ritorno evidentemente. Nel capitolo 2 il tema di fondo era "spigolare", anche qui dodici volte questa dimensione, questo tema dello spigolare. Nel capitolo 3 sarà "riscattare" che nel dialogo tra Rut e Booz, a partire



dal versetto 9, ricorre ben sette volte, anche se nella nostra traduzione in un paio di casi si sceglie una traduzione leggermente diversa. L'obiettivo quindi di questo capitolo è quello di mostrarci come la strategia di Noemi e di Rut sia spingere Booz a fare ciò che deve, esercitare "il diritto di riscatto", che detto così è improprio perché è una lettura estensiva della legge mosaica. Siamo di fronte a una strategia molto acuta e astuta di donne che, benché in posizione di miseria e di emarginazione, riescono a trovare il modo di utilizzare a loro vantaggio leggi e convenzioni. Si dice che il bisogno aguzza l'ingegno e il risvegliato bisogno di Noemi, grazie all'intraprendenza di Rut, aguzza il suo ingegno.

Dobbiamo però dire anche una parola su questo tema della "legge del riscatto". Dobbiamo chiarire questo punto tecnico, che ci serve per comprendere meglio il testo. In Deuteronomio al capitolo 25 si parla esplicitamente di una norma che viene chiamata "la norma del cognato o del levirato". Levirato viene dal latino "levir" che vuol dire "cognato", semplicemente "legge del cognato". Questa legge dice: *Se un uomo muore senza figli, il fratello di sangue può prendere in sposa la vedova per dare una discendenza al morto*, quindi il cognato della vedova. Si tratta di un'indicazione volta a prolungare la discendenza dentro la famiglia, assicurare una discendenza, perché assicurare una discendenza vuol dire assicurare un futuro, assicurare una possibilità che anche i vecchi della casa possano essere confortati. Nella regola si parla esplicitamente del cognato della vedova, quindi un parente molto stretto. Si tratta di una legge che è presente nella tradizione biblica, ma anche al di fuori, diffusa nel mondo antico anche presso altre popolazioni. È interessante notare che qualora il cognato non volesse prendere in moglie la cognata, ella aveva il diritto di togliergli il sandalo e sputargli in faccia davanti a tutti, davanti all'assemblea, e dirgli così: *Così si fa a colui che non vuole ricostruire la famiglia del fratello*, vedi Deuteronomio al capitolo 25,9. Questa è una, la legge del cognato.



Accanto a questa, un'altra regola che riguarda invece “il possesso della terra” ed è inserita all'interno della legislazione di Israele sul Giubileo. Sapete che il tema del Giubileo ha a che fare con questi cinquant'anni in cui ognuno deve rientrare in possesso della propria terra. All'interno di questa legislazione, in Levitico al capitolo 25, si afferma che: *Quando un tuo fratello cade in miseria ed è costretto a svendere la sua proprietà, tu, suo fratello - quindi l'altro parente che non è necessariamente il cognato questa volta, uno della cerchia, un fratello in senso anche ampio della parola - riscatterà la terra perché possa tornare in possesso dell'uomo impoverito.* Quindi si trattava della proprietà da riscattare, quindi non della discendenza da assicurare al fratello di sangue.

Quindi sono due leggi diverse, indipendenti l'una dall'altra. La “legge del cognato” e la “legge del riscatto”, la legge del Gohel. Non solo non riguardano gli stessi aspetti, ma neanche gli stessi tipi di legami parentali, perché nel primo caso si tratta di un rapporto molto stretto, nel secondo caso sarebbe un rapporto più ampio, che riguarda gli appartenenti al clan, alla tribù. Il termine Gohel, “riscattatore”, si applica in modo particolare alla seconda norma, non quindi alla norma della legge del cognato. Queste due leggi, queste due discipline giuridiche, quella del cognato e quella del riscatto, nel nostro libro vengono unite in una sola, attraverso la soluzione proposta da Booz, dove il Gohel non si limita a riscattare la terra, ma si impegna anche a dare un figlio al defunto, così che possa essere perpetuato il suo nome. Quindi questa tematica è anche un modo con cui il libro di Rut cerca di rispondere alla questione della purezza della fede d'Israele.

¹Un giorno Noemi, sua suocera, le disse: «Figlia mia, non devo forse cercarti una sistemazione, perché tu sia felice? ²Ora, tu sei stata con le serve di Booz: egli è nostro parente e proprio questa sera deve ventilare l'orzo sull'aia.

Noemi che ha del tutto recuperato la sua capacità di interagire con la realtà, prendendosi cura di quella Rut che a sua volta si era



presa cura di lei. Si crea questo circolo virtuoso che abbiamo visto anche da parte di Booz nei confronti di Rut. Il testo ci fa commentare nei pensieri di questa donna, come ragionando tra sé si pone delle domande. La prima domanda è sulla sua responsabilità nei confronti di Rut, alla quale vuole assicurare un futuro. La seconda riguarda Booz, anche se la nostra traduzione non la mette sotto forma di domanda. Il testo originale pone un'altra domanda: *Non è forse vero che Booz è il nostro parente stretto?* Quindi non solo di Booz che dovrebbe essere un ruolo da giocare, ma che finora, nonostante siano passati diversi giorni, non si decide a prendere posizione. Visto che lui non si espone, bisognerà trovare un'altra soluzione, bisognerà dare una spintarella alla provvidenza che non si manifesta completamente.

Da un punto di vista più letterale, il termine che noi abbiamo tradotto con “sistemazione” letteralmente suona come “appoggio”: *Non dovrò forse cercarti un appoggio*, e “appoggio” in ebraico si dice “Manoach”, che è il nome del padre di Sansone a sua volta. Ma se noi vediamo la vicenda di Sansone, ci accorgiamo che forse non è un caso che il nostro autore scelga proprio questo termine, perché la situazione di Sansone – al Libro dei Giudici, capitolo 13 - non è una situazione molto diversa da quella che vivono Noemi e Rut. Il popolo è oppresso, il popolo è povero, è in difficoltà e come sapete i Filistei lo hanno praticamente soggiogato. Quindi sarà proprio la nascita di questo nuovo giudice, di questo nuovo leader, di questa nuova figura carismatica, ma anche capace di portare il popolo alla riscossa. E questo avverrà attraverso Manoach, che è un uomo vecchio, e sua moglie, che è una donna sterile. Quindi c'è tutto il tema della provvidenza di Dio; il vero appoggio per il popolo del Signore è Dio stesso. Così nel nostro libro sarà il vecchio Booz, che non è un giovane come lui stesso dice, ad essere l'appoggio per il futuro del suo popolo attraverso la discendenza davidica.

Mentre Rut non si sentiva degna neanche di rivendicare per sé il diritto di spigolare, vi ricordate nel capitolo 2 - anche se questo



diritto era sancito dalla legislazione di Israele, sempre nel libro del Levitico - e aveva preferito tenere il profilo basso, affidandosi in tutto alla provvidenza, che aveva detto anche a Noemi che lei cercava qualcuno presso il quale troverò grazia, quindi non rivendicando alcun diritto, qui noi vediamo che Noemi, al contrario, si attiva proprio per far rispettare un diritto, spingendo Booz a onorare il suo vincolo di parentela. La prospettiva di Noemi è diversa da quella di Rut. Questo attivarsi di Noemi mette in campo una strategia, che non è una strategia di seduzione, quanto piuttosto corrispondere a un sentimento di giustizia. Come si fa a risvegliare in Booz il suo corrispondere al fatto che lui è colui che può fare qualcosa per loro? Secondo questo senso di giustizia. Booz, fai la giustizia nei confronti di queste donne.

In questo senso della giustizia si potrebbe fare riferimento ad un altro bellissimo episodio di tenore molto simile, che ritroviamo nel libro della Genesi al capitolo 38, il famoso episodio di Tamar nei confronti di Giuda. Fatto sta che si crea una situazione abbastanza complicata, che però si risolve in questo modo, con le parole eloquenti di Giuda che dice, facendo riferimento a Tamar: *Lei è più giusta di me*. Quindi Tamar, con tutta la sua strategia di fingersi una prostituta, ha messo in moto una dinamica di giustizia, che alla fine lo stesso Giuda deve riconoscere. Tramite il sotterfugio di Tamar viene realizzata la giustizia, e così tramite la strategia di Noemi potrà essere realizzata la giustizia.

Notiamo ancora che Noemi non dice “mio parente”, ma “*nostro parente*”, cioè anche di Rut. Quindi per quanto la giovane si senta indegna e si definisca sempre come straniera, ormai è entrata a far parte a pieno titolo della famiglia, ed è attraverso di lei che entrerà anche il futuro e la prosperità nella casa di Noemi.

L'ultima osservazione su questi versetti. *Questa sera deve ventilare l'orzo sull'aia*. È il momento propizio, il momento da non farsi sfuggire. È una sottolineatura significativa. Noemi, per quanto isolata in casa, sa bene come funzionano certe cose, e quando si



svolgono i momenti salienti del lavoro dei campi. È la fine della mietitura, ma ora c'è da fare la ventilazione dell'orzo sull'aia. Sappiamo che questa operazione di ventilare l'orzo creava un gran polverone di pagliuzze, di polvere, di pula e quindi si preferiva farla di notte, questa operazione, per non soffocare e anche per il caldo che fa da quelle parti. Ecco che quella è la notte propizia, e in questa notte è anche la notte in cui si gioisce e si condivide per il lavoro svolto e per l'abbondanza del raccolto. Quale momento migliore, quale occasione più propizia di questa, per cui Noemi finalmente si decide a rivelare il suo piano.

³Làvati, profumati, mettiti il mantello e scendi all'aia. Ma non ti far riconoscere da lui prima che egli abbia finito di mangiare e di bere.

È arrivato il tempo di agire. Non c'è più da aspettare. Noemi invita la nuora a compiere una sorta di liturgia, un rito propiziatorio nei confronti di Booz: *Lavati, profumati, mettiti il mantello e poi scendi all'aia*. Queste sono azioni che ritroviamo anche in altri testi biblici e sono azioni che riguardano passaggi importanti, momenti importanti nelle diverse vicende. Per esempio, sono le stesse azioni che compie Giuditta come preparazione prima di intraprendere la sua battaglia decisiva contro Oloferne, nel libro di Giuditta ai capitoli 8 e 9 in modo particolare. Qui non si tratta di tagliare la testa a nessuno, ci mancherebbe, ma di affermare con decisione il proprio diritto ad avere giustizia, ad avere un futuro. Appare con molta forza la determinazione, come si può vedere nel libro di Giuditta, la sua determinazione a compiere l'opera di salvezza nei confronti del popolo. Queste azioni, ancora, lavarsi, profumarsi, rivestirsi, le troviamo anche compiute da Dio verso il suo popolo. Non so se avete presente quella bellissima pagina di Ezechiele al capitolo 16, in cui si parla dell'amore di Dio per questa giovinetta che viene trovata nel deserto, abbandonata, e che lui raccoglie, lava, profuma, riveste e quindi la prende con sé come sua sposa. È una bellissima metafora del tema dell'amore di Dio per il suo popolo. Noemi profetizza un futuro per Rut, amata come Dio ama il suo popolo, ricoprendolo di



attenzioni. Quindi questi riferimenti a questi comportamenti hanno un senso quasi sacro, quasi liturgico.

E poi Rut è invitata a scendere nell'aia. Questo termine, questo luogo, torna più volte nel nostro libro ed è spesso presente nei racconti biblici. L'aia è un luogo teologico, non è solo un luogo occasionale, come il pozzo, sono luoghi particolarmente densi di significato. È il luogo dell'incontro con Dio. Vi ricordate Gedeone, per esempio. Tutta la vicenda di Gedeone è intorno all'aia, e così anche altri testi. È una sorta di tempio feriale, un tempio non formale, più intimo, ma non per questo meno significativo. È il luogo del lavoro e della fatica dove viene ventilato l'orzo e dove si raccolgono i lavoratori dopo la mietitura. È il luogo del lavoro e della fatica che diventa il luogo dell'incontro, anche il luogo dell'amore. Noemi e Rut non hanno un grande potere, né certamente capacità di persuasione coercitiva. Bisogna quindi trovare uno strumento utile per portare a compimento quello che Booz stenta a fare. E adesso utilizzano gli strumenti che hanno: astuzia, fascino e appello alla coscienza. Booz, che si è mostrato così accogliente e benevolo, si lascerà toccare dalla richiesta delicata di Rut. Sanno che alla fine della mietitura e dopo un buon pasto, il cuore di Booz sarà ben disposto. Quindi questo è veramente il momento favorevole.

⁴Quando si sarà coricato - e tu dovrai sapere dove si è coricato - va', scoprigli i piedi e sdraiati lì. Ti dirà lui ciò che dovrai fare». ⁵Rut le rispose: «Farò quanto mi dici».

Noemi si mostra fine conoscitrice degli uomini, delle loro caratteristiche e delle loro debolezze. Tuttavia il suo obiettivo non è costringere con la seduzione, ma suscitare un moto di giustizia in chi si è già mostrato compassionevole e pieno di comprensione. Le indicazioni sono molto precise. Bisogna che pur nel buio della notte Rut veda bene dove Booz si sistema a riposare, per avvicinarsi a lui e non a qualcun altro. Il messaggio deve arrivare al destinatario e non essere intercettato da altri.



Qualche commentatore ha osservato che c'è una possibilità di traduzione diversa di questi verbi, cioè quello che noi abbiamo tradotto con *scoprigli piedi e sdraiati lì*, si potrebbe tradurre anche alla prima persona singolare, cioè *gli scoprirò i piedi e mi sdraierò lì*. Questo ha generato molte interpretazioni, io ve ne propongo una sola, quella che mi sembra più pertinente o comunque più adatta al nostro ragionamento. È come se Noemi dicesse che anche lei verrà all'aia, anche lei sarà presente e giacerà con Rut accanto a Booz. È come quando noi diciamo: facciamo questa cosa, in realtà la sta facendo un altro, non la facciamo insieme, però è una sorta di esortazione. Forse perché sono azioni che richiedono un particolare incoraggiamento, ci vuole forza d'animo, cuore, e quindi Noemi dice alla nuora io sarò con te, sarò accanto a te. Quindi questo potrebbe essere il motivo di questa possibile altra traduzione, oppure come qualcuno dice un errore di stampa, perché si tratta soltanto di un piccolo "iota" e quindi insomma è una facile eventuale male interpretazione del copista. Comunque sia, è molto bella questa idea. Che Noemi si senta direttamente coinvolta in questa vicenda e si senta di voler sostenere la nuora in questo passaggio certamente delicato.

Che cosa significa: scoprire i piedi e sdraiarsi accanto ai piedi dell'uomo, di Booz? Ci potrebbero essere delle possibili allusioni sessuali che però non sembrano essere del tutto calzanti con la situazione che stiamo vedendo. Mentre questo riferimento al piede scoperto ci rimanda alla legge del cognato. Dicevamo che la donna che non viene accolta dal cognato può togliere il sandalo e addirittura sputare in faccia al cognato e dire tu non vuoi dare seguito alla famiglia di tuo fratello. Quindi è come se in qualche modo attraverso questo gesto Noemi invita Rut a fare una manovra che ricordi a Booz il suo dovere morale di non lasciare senza discendenza una vedova della sua famiglia. Quindi attraverso questo gesto è un invito non esplicito, ma abbastanza deciso, determinato ad andare in questa direzione. Anche perché Booz non è il cognato di Noemi, quindi in senso proprio, in senso stretto, la legge non si applicherebbe. Però è



un suo parente e come lei aveva già detto nel capitolo 2 è uno che ha il diritto di riscatto, cioè fa parte di quel gruppo più ampio di parenti che però possono esercitare un diritto di salvaguardia se non altro nei confronti della terra. Noemi, in maniera indiretta, però propone di unire al riscatto della terra anche la possibilità di trovare anche una discendenza. E quindi questa cosa che propone a Rut di scoprire i piedi di Booz.

Noemi è sicura che questa operazione susciterà una buona reazione da parte di Booz. Servirà a fargli ricordare che lui può intervenire, anzi che in qualche modo tutto il bene che lui ha fatto fino a questo momento trova in questo dovere morale nei confronti delle donne il suo compimento, il suo fiorire. Noemi ha capito che Booz è una brava persona, l'ha capito per come ha accolto Rut, per come l'ha trattata, per come l'ha difesa, per come si è presa cura di lei durante la mietitura e quindi non dubita che in qualche modo la risposta potrà avere successo.

Il versetto 5 ci riporta soltanto la risposta di Rut a Noemi: *Farò quanto mi dici*, ed è una risposta di piena disponibilità. E ricalca la solenne professione di fede del popolo di Israele al Sinai, quando scandisce davanti a Dio: *Tutto ciò che Dio ha detto lo faremo*. Farò quanto dici, quindi una sorta di riferimento indiretto al Libro dell'Esodo, versetto 8, dove il popolo si impegna a essere fedele alla legge. Poi ci riuscirà, non ci riuscirà, però salviamo la buona intenzione.

⁶Scese all'aia e fece quanto la suocera le aveva ordinato. ⁷Booz mangiò, bevve e con il cuore allegro andò a dormire accanto al mucchio d'orzo. Allora essa venne pian piano, gli scoprì i piedi e si sdraiò.

Rut scese all'aia. Questo "scese" è la stessa forma verbale che ritroviamo in altri episodi biblici che ci sono molto cari. Per esempio Rebecca che scende alla fonte, oppure nel Libro della Genesi, oppure all'inizio dell'Esodo la figlia del Faraone che scende al Nilo per il



bagno. E ancora nel secondo libro di Samuele, Abigail che scende dall'asino incontro a Davide.

Innanzitutto sono tutte donne che fanno questa discesa e sono tutte discese cariche di conseguenze molto significative per il seguito della storia, per la storia della salvezza in generale. Quindi questa piccola azione di Rut si iscrive all'interno di questa vicenda più ampia. È proprio grazie a quello che Rut fa che poi verrà fuori tutto il seguito della vicenda. Rut con cura compie ciò che Noemi le ha ordinato. È molto bella questa scena, ci potremmo soffermare a guardare Rut che scende all'aia con questo atteggiamento di disponibilità e di attenzione.

Poi il nostro testo si sposta su Booz che gode del cibo e del bere, soddisfatto per il buon raccolto. E ci sembra un uomo contento, un uomo con un cuore che trabocca di gioia come la sua aia trabocca per il raccolto, un'immagine di soddisfazione. E quindi anche di benevolenza, di buona disposizione probabilmente da parte sua. Il luogo scelto per dormire, per riposare non è casuale, si dice: *presso il mucchio dell'orzo*, cioè praticamente sarebbe dove c'è l'orzo che è stato ventilato. Quindi la parte più preziosa del raccolto, dove Booz si può avvicinare per riposare, mentre gli altri non possono avvicinarsi. È un posto riservato dove c'è qualcosa di prezioso, il raccolto, e dove i servi non si sarebbero avvicinati, quindi è un posto anche appartato.

Allora Rut si accosta e il nostro testo dice che: *essa venne pian piano, gli scopri i piedi e si sdraiò*. Questo pian piano letteralmente sarebbe di nascosto, senza farsene accorgere, piuttosto che pian piano, cioè pian piano nel senso senza farsene accorgere, però piuttosto questo senso di nascosto, che mi sembra una cosa molto bella perché la strategia di Rut si realizza con cura, perché sta avvenendo qualcosa di intimo, di personale. Le cui conseguenze saranno a vantaggio di tutti e non solo di queste due povere donne.

È molto bello questa espressione “*di nascosto*” perché spesso Dio agisce di nascosto, ma non perché vuole restare nascosto, anzi, al contrario. Agire di nascosto significa agire dentro, agire nell'intimo.



Pensate solo all'Annunciazione, per dire che non mancherebbero gli esempi che potremmo fare. Ma questo che avviene nel segreto diventa un dono che non è solo per chi lo riceve in quel momento, anzi, al contrario. C'è sempre nel cammino di accoglienza di una vocazione, di una missione, di un impegno un momento segreto, un momento silenzioso, intimo, che ci viene fatto presente, ci viene manifestato quando poi questa esperienza si trasforma nella realizzazione di questa vocazione, nell'espressione di questa missione in cui questo intimo si manifesta in un comportamento attivo, in decisioni prese, in un modo di procedere. E mi sembra molto bello questo fatto perché è esattamente quello che succederà anche qui.

Questo di nascosto, questa intimità si trasformerà poi, nel seguito del racconto e partecipare nel capitolo successivo, nella realizzazione del disegno di Dio e quindi nella nascita di un figlio da cui poi verrà anche il re Davide.

Domande per la riflessione personale

- Booz ammira il bene con vero affetto e quindi ammirare il bene stimola a fare il bene e porta ad essere creativi. Il buon esempio. Quanto è bello quando possiamo nutrirci di un buon esempio. Quanto ne abbiamo bisogno di guardare a qualche buon esempio, perché se noi guardiamo a qualche buon esempio questo diventa uno stimolo per noi, come Rut diventa uno stimolo per Booz, che si attiva e diventa creativo.
- Le motivazioni. A volte ci accorgiamo che le nostre motivazioni sono spurie o comunque sono molto miste, che facciamo una cosa non per puro amore di Dio. È un problema, è difficile che le nostre motivazioni possano essere del tutto bonificate da una certa complessità. La cosa importante è che queste motivazioni abbiano un esito buono non soltanto per me, che le metto in atto, ma



anche per altri. Anzi l'esito più è ampio, più vuol dire che per quanto complesse e quindi non del tutto pure, queste motivazioni sono validissime. Quindi non cerchiamo la purezza dell'intenzione, cerchiamo piuttosto la qualità dell'azione come esito più ampio possibile. È il contrario di un altro aspetto di quello che dicevamo prima dell'intimità.

- Le strategie: la strategia di Noemi, la strategia di Rut, la strategia di Tamar. Queste strategie di chi ha pochi mezzi a disposizione, di chi non può fare molto, che non ha tante possibilità, ma che si deve ingegnare con quel poco che ha, non con l'obiettivo della seduzione, ma per avviare processi di giustizia. E questo ci mette di fronte anche ai piccoli, ai poveri, ai bisognosi, alle loro sacrosante rivendicazioni che troppo spesso sono disattese, perché sembra che non abbiano i mezzi per far valere i loro diritti, si devono arrabattare per poter sentire, trovare rispetto per le loro esigenze, le loro giuste esigenze.